

Stefano Ceccanti

13 settembre 2019

Sarebbe senz'altro positivo che il Parlamento facesse una legge sull'aiuto al suicidio la più condivisa possibile prima della sentenza della Corte. Tuttavia non si può ignorare l'ordinanza della Corte che ha accertato l'incostituzionalità delle norme attuali, ispirate a un paternalismo statalistico, pur senza trarne per ora le conseguenze, e che ha fissato paletti precisi: delimitare la fattispecie di aiuto (non può essere omnicomprensiva, comprendendo tutto, anche forme di aiuto che non sono minimamente legate a scelte già maturate della persona), distinguere nelle pene l'aiutare dall'istigare, ma anche prevedere, in casi limite, una forma di depenalizzazione per i medici. Il legislatore può e deve limitare in modo rigoroso questa depenalizzazione, e su questo si dovrebbero esercitare gli sforzi di mediazione condivisa, ma escluderla a priori, limitandosi solo a un secondo sconto di pena, che lo si voglia o no, significherebbe varare una legge incostituzionale che andrebbe contro i paletti dell'ordinanza. Più in generale va ricordato che depenalizzare, in questi come in altri casi, non significa chiamare bene una scelta che rimane negativa, ma rinunciare a punire in alcuni casi quando il punire creerebbe mali maggiori, come ben spiega Jacques Maritain in alcune pagine esemplari de "L'Uomo e lo Stato", con una posizione liberale e non libertaria. Spero che ci si possa tornare con equilibrio.